

## **Attuiamo la Città Pubblica?**

In questi giorni, a Matera, si susseguono incontri, dibattiti e riflessioni sul tema degli spazi pubblici. Un segnale importante, che riporta al centro dell'attenzione uno degli elementi fondamentali della vita urbana.

In urbanistica, lo spazio pubblico è l'insieme dei luoghi della città accessibili a tutti, senza barriere economiche o sociali: strade, piazze, parchi, marciapiedi, giardini, ma anche spazi collettivi come biblioteche e attrezzature di quartiere. In altre parole, sono i luoghi della quotidianità condivisa, quelli che rendono una città davvero tale.

Non tutti sanno che ogni cittadino ha diritto a una quota minima di questi spazi: 18 metri quadrati tra scuole, aree verdi, attrezzature collettive e parcheggi. Questo principio nasce da una vera battaglia politica e culturale che ha portato all'approvazione, nel 1968, del Decreto Ministeriale n.1444/68, che ha introdotto per la prima volta gli standard urbanistici obbligatori.

In termini semplici, quel decreto ha sancito un principio fondamentale: lo spazio pubblico non è un "di più", ma un diritto dei cittadini.

Negli ultimi 30 anni però, il clima politico e culturale è profondamente cambiato, per effetto delle nuove regole di espropriazione "a prezzi di mercato" delle aree pubbliche. Ed inoltre, in Italia come a Matera, diverse normative in deroga hanno progressivamente consentito nuove costruzioni private senza garantire adeguati spazi pubblici. Spesso questi vengono "monetizzati", cioè sostituiti da compensazioni economiche, con il risultato che interi quartieri nascono carenti di servizi e luoghi di socialità.

Il caso di Matera Nord è emblematico: aree come Giada o Quadrifoglio mostrano uno sviluppo urbano dove gli spazi pubblici risultano ridotti al minimo. Diverso è invece il meccanismo previsto dal Regolamento Urbanistico – spesso richiamato impropriamente nel dibattito – che in alcune situazioni consente di aumentare invece lo spazio pubblico: in aree di verde privato mai espropriate, si permette al privato di edificare una quota limitata (circa il 30%) in cambio della sistemazione e cessione alla collettività della parte restante (il 70%), che diventa finalmente spazio pubblico, attraverso specifiche convenzioni approvate dal consiglio comunale.

Ma a Matera, come segnalano diverse associazioni, il problema non riguarda solo la quantità degli spazi pubblici, bensì anche la loro effettiva fruizione. Esistono infatti luoghi chiusi, o aperti e inaugurati per poi essere nuovamente sottratti alla comunità.

La questione della gestione è reale, ma non mancano soluzioni. Strumenti come i patti di collaborazione o i partenariati pubblico-privati sono ormai diffusi in molte realtà italiane e dimostrano come la cura condivisa possa restituire vita a spazi abbandonati. Un luogo inutilizzato, infatti, non solo si degrada nel tempo, ma priva la comunità di opportunità fondamentali di socialità e crescita culturale.

Matera aveva già intrapreso un percorso in questa direzione:

- Per il patrimonio culturale, si è dotata di un “Piano Quadro dei Sistemi Culturali”, vero e proprio “censimento” di immobili, spazi e paesaggi che danno corpo all’identità storico-culturale della città (2003);
- E più in generale, aderendo alla Fondazione “Riusiamo l’Italia”, ed avviando una mappatura degli spazi da riutilizzare (rimasta però incompleta).

Ma si può fare di più, guardando anche ad esperienze come quella di Roma, che ha sviluppato una “Carta della città pubblica”: una mappa completa di tutti gli immobili pubblici — del demanio, del Comune, della Regione, della Provincia e di altri enti — siano essi edifici o terreni.

Uno strumento di questo tipo rappresenterebbe un potente atto di trasparenza e democrazia, capace di far emergere situazioni irrisolte, in particolare nel centro storico e nei Sassi, dove alcuni spazi risultano concessi senza chiarezza sulle modalità e sulle durate.

Ne emergerebbe un patrimonio enorme, che darebbe concretamente corpo e funzioni alla “città pubblica”.

Per questo, l’INU/Basilicata avanza una proposta rivolta innanzitutto all’amministrazione comunale: costruire una mappatura completa e aggiornata della “città pubblica”, magari integrandola con il progetto del “gemello digitale” della città, che ci si augura possa essere sviluppato e reso sempre più uno strumento a disposizione di tutti.

Perché lo spazio pubblico, in fondo, non è solo una questione urbanistica: è il cuore stesso della vita collettiva.

p. Sezione INU/Basilicata

Rosa Nicoletti

Lorenzo Rota